

Al riguardo, il Ministero dell'Interno ha avviato, fin dal 1996, il progetto "Arcobaleno" volto a rimodulare e potenziare gli interventi svolti dalle Questure sia sul piano della prevenzione e del soccorso dei minori in difficoltà che su quello del contrasto alla criminalità minorile mediante l'istituzione, nell'ambito delle Divisioni Anticrimine delle Questure, di appositi "Uffici Minori" con il compito di costituire un polo di riferimento per una coordinata mobilitazione di tutte le risorse di carattere informativo ed operativo utili all'espletamento degli specifici compiti d'istituto.

Tra le attività dei nuovi organismi, efficace risulta quella di raccordarsi con tutti gli altri Enti pubblici e privati, con i Tribunali per i Minori e i Centri per la Giustizia Minorile che nella stessa area territoriale operano nel settore, in modo da concorrere a realizzare quella sinergia necessaria ad una più idonea azione di tutela e recupero.

L'attività degli "Uffici Minori" è stata intensa anche nel 1998 e diretta, tra l'altro, ad instaurare proficui rapporti con il mondo della scuola mediante numerosi incontri tra esponenti della Polizia di Stato e gli studenti, sia presso istituti scolastici che presso strutture di polizia.

In tale contesto, ha riscosso successo l'iniziativa di distribuire nelle scuole elementari un opuscolo, intitolato "Telefono Arcobaleno", sulla prevenzione delle possibili situazioni di disagio e devianza minorile. Genitori, assistenti sociali, insegnanti ed operatori del settore hanno commentato con favore il progetto ed espresso il loro più vivo compiacimento.

Tra le iniziative adottate a livello locale per contrastare il fenomeno, soprattutto nelle regioni a forte indice di criminalità mafiosa, da segnalare quella della Prefettura di Napoli che ha proposto l'istituzione, presso i Comuni della provincia, di un "Assessorato all'infanzia", con il compito di interessarsi alla tutela dei minori a rischio ed alla prevenzione dei fenomeni di devianza sociale nonché di raccordarsi con il mondo scolastico e con gli altri enti operanti nello specifico settore.

Al fine di ottimizzare gli interventi sul territorio, tale organismo ha predisposto una mappa provinciale delle aree ritenute a rischio, in ciò favorito da un attento monitoraggio effettuato sul territorio dalle Forze di polizia.

Un incontro fra il Prefetto ed i Sindaci dei comuni appartenenti alle aree individuate, con la partecipazione, tra gli altri, anche del Provveditore agli Studi e di funzionari della regione, ha evidenziato l'esigenza che siano proprio i Sindaci a curare la problematica relativa all'infanzia, affiancati da un assessore con specifici compiti in materia.

Per ciò che concerne infine le iniziative dirette a prevenire la commissione di reati a sfondo sessuale in danno di minori, il Ministro dell'Interno, con proprio decreto del 30 ottobre 1998, allo scopo di dare tempestiva attuazione alla Legge 3 agosto 1998 n. 269 che disciplina la lotta alla **violenza sessuale**, allo **sfruttamento sessuale dei minori** e alla cosiddetta "pornografia minorile", ha disposto l'istituzione, presso le Questure, di Sezioni specializzate all'interno delle Squadre Mobili, con compiti investigativi e correlati ai reati previsti dalla Legge in argomento.

Con lo stesso decreto sono state altresì ampliate le competenze degli "Uffici Minori", potenziandone le capacità di rilevazione e di analisi al fine di contrastare più efficacemente il fenomeno.

Criminalità rurale

La "criminalità rurale", fenomeno di norma riferibile a reati perpetrati in ambiente agricolo, risulta in generale attestata, nel territorio nazionale, su livelli non preoccupanti e solo raramente connessa a forme di criminalità organizzata.

Sotto tale ultimo profilo, vanno menzionati i tradizionali consistenti interessi della camorra per l'acquisto di estesi appezzamenti agricoli, soprattutto nel napoletano, nel casertano e nel salernitano, tanto al fine di riciclare proventi illeciti, che per specifiche attività speculative.

Per i coltivatori della Campania ciò ha significato l'esposizione a ricatti da parte della malavita (per costringerli a vendere i propri terreni) nonché la drastica riduzione delle possibilità di sviluppo delle aziende.

Notevole è stata l'incidenza delle truffe connesse agli interventi dell'A.I.M.A., molte delle quali perpetrate dal gruppo criminale dei Casalesi (clan Schiavone), che estende la sua influenza su tutto il territorio del casertano.

Oltre a quanto rilevato per la Campania, carattere peculiare rivestono altre figure criminali collegate all'attività agricola quali: l'intermediazione abusiva nel collocamento della manodopera (c.d. "caporalato"), praticato per lo più nell'Italia meridionale nonché le truffe in danno degli Istituti previdenziali di settore e della Comunità Europea. Al riguardo, pur rilevandosi il coinvolgimento di sodalizi di tipo mafioso, non appare tuttavia trascurabile il numero di delitti posti in essere dai singoli coltivatori per "compensare" le spese di gestione delle loro aziende od incrementare i ricavi.

Allo stato, fra le varie fenomenologie rientranti nella "criminalità rurale", formano oggetto di specifiche rilevazioni soltanto singoli delitti: gli abigeati, le truffe in danno della Comunità Europea e gli illeciti utilizzi di fondi strutturali, monitorati a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per il Coordinamento delle Politiche dell'Unione Europea.

A tale proposito la Guardia di Finanza, nel 1998, ha accertato oltre 309 miliardi di contributi abusivamente percepiti e più di 14 miliardi di lire di aiuti illecitamente richiesti; nel settore dei Fondi comunitari strutturali, concessi per il miglioramento delle strutture agricole sono stati accertati, nel 1998, oltre 36 miliardi di lire di finanziamenti indebitamente lucrati e più di 27 miliardi per aiuti sollecitati senza il possesso dei relativi requisiti.

Attesa la rilevanza che la problematica riveste, anche per i prevedibili negativi riflessi sull'economia agricola, il Ministero dell'Interno ha impartito alle Autorità Provinciali di P.S. direttive di carattere preventivo anche al fine di contrastare:

- **abigeati, ricettazioni di animali nonché macellazioni clandestine**, anche per i possibili negativi riflessi sulla tutela della salute pubblica;
- **estorsioni e fenomenologie connesse**, con particolare attenzione agli incendi ed agli attentati in danno di strutture rurali, sovente riconducibili ad attività estorsive;
- **furti di mezzi meccanici agricoli**, con la previsione di assidue verifiche presso officine di demolizione e rivendite, estese alle fiere-mercato;
- **furti di prodotti agricoli e zootecnici**, con mirati controlli sulle rivendite all'ingrosso, specie nei mercati generali;
- **truffe in danno di enti previdenziali e della Comunità Europea**;
- **tentativi di infiltrazione e condizionamento della criminalità**, specie organizzata, nell'esecuzione di lavori pubblici attinenti al settore agricolo.

E', pertanto, in atto una capillare azione di monitoraggio delle manifestazioni di criminalità rurale, con il più ampio coinvolgimento delle strutture interessate, al fine di contrastare tempestivamente, con adeguate strategie, il fenomeno in questione ancorché nella maggior parte del territorio nazionale, questo, quando presente, è caratterizzato da sporadici episodi, tra loro non collegati.

A parte quanto riferito in ordine alla regione Campania, dai riscontri effettuati emerge che le aree maggiormente interessate dai fenomeni delittuosi in parola risultano, oltre alla Sardegna, la Sicilia, la Calabria e talune zone della Puglia.

In linea generale, la Sardegna si connota per un'apprezzabile diffusione dell'abigeato. Il reato, endemico anche per motivi storici e sociali, viene riscontrato con una certa frequenza anche in Sicilia (particolarmente nelle province di Ragusa, Messina, Palermo ed Agrigento). Nella provincia di Caltanissetta si segnalano, altresì, azioni intimidatorie da parte di pastori "abusivi".

In Calabria, invece, emergono per lo più episodi di danneggiamento a colture e strutture agricole - non sempre a seguito di azioni intimidatorie ma, talvolta, anche ad opera di animali lasciati volutamente incustoditi. Nella provincia di Reggio Calabria e nella zona di Crotone vengono registrati casi di macellazione clandestina tesi ad eludere i controlli sanitari.

Con riferimento alla Puglia, soltanto nel brindisino vengono segnalati limitati episodi di estorsione in danno di coltivatori diretti ed imprenditori agricoli, mentre numerosi appaiono i casi di danneggiamento, nonché di furto di mezzi agricoli.

Immigrazione clandestina

Nel 1998, l'immigrazione ha richiesto il massimo impegno degli Organi istituzionali sotto il duplice profilo dell'organizzazione di un apparato funzionale di accoglienza ed assistenza e della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

I recenti eventi che hanno interessato la ex Jugoslavia hanno peraltro favorito flussi migratori le cui proporzioni, ormai imponenti, investono tutti i Paesi a più alto tenore di vita ed in particolare quelli aderenti all'Unione Europea più facilmente raggiungibili per vicinanza geografica e contiguità territoriale.

Proprio in ragione delle caratteristiche di tali flussi non è possibile, tuttavia, disporre di cifre certe circa la reale presenza di stranieri clandestini in Italia. Tale computo può essere effettuato, infatti, solo in via presuntiva, ovvero in base a stime che, in quanto tali, sono facilmente confutabili.

Appare pertanto più corretto fornire, sotto un profilo metodologico, unicamente gli indicatori disponibili, riferiti ai casi nei quali i clandestini hanno formato oggetto di attenzione da parte delle Forze di polizia. Un primo significativo

elemento può essere colto nei respingimenti alle frontiere, esemplificativo sia della provenienza che delle rotte seguite dai flussi di migranti.

Quanto al primo aspetto, lo studio delle nazionalità dei respinti (durante il periodo 1° gennaio - 31 dicembre 1998) ha consentito di stabilire la loro provenienza, nell'ordine, dai seguenti Paesi: Albania, Irak, Romania, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Polonia, Marocco, Colombia e Turchia.

I respingimenti alla frontiera sono stati complessivamente 29.593, cui vanno aggiunti - a partire dal 27 marzo 1998, data di entrata in vigore della Legge 6.3.98, n.40 - i 15.564 respingimenti disposti dai Questori per un totale complessivo di 45.157 provvedimenti.

Per quanto attiene al secondo aspetto, assume rilievo la circostanza che le frontiere terrestri sono fortemente interessate da flussi di immigrazione clandestina. Viene pertanto ridimensionato il luogo comune secondo il quale sarebbero le coste italiane le aree pressoché esclusive dell'ingresso illegale in Italia ed in Europa.

Durante l'anno considerato, inoltre, sono stati effettuati, alle frontiere terrestri, ben 10.427 provvedimenti di respingimento ai quali vanno aggiunte le "riammissioni attive" che, in applicazione di specifici accordi, hanno raggiunto il numero di 14.938.

Il totale dei provvedimenti adottati alle frontiere terrestri appare estremamente significativo: sono complessivamente 25.365 le disposizioni di definitivo allontanamento dal territorio nazionale adottate nei confronti di stranieri privi dei requisiti richiesti per l'ingresso in Italia o che, essendo entrati clandestinamente, sono stati respinti dopo il loro rintraccio.

Tra le frontiere terrestri maggiormente interessate dal fenomeno rientra certamente quella italo-slovena, a riprova della consistenza dei flussi di immigrazione clandestina o irregolare provenienti dall'Est-europeo.

Dinamica dei flussi

L'insieme degli elementi evidenziati, così come le risultanze informative acquisite anche grazie alla collaborazione offerta dal Ministero degli Affari Esteri, induce a ritenere che la pressione immigratoria clandestina sia destinata ad aumentare nel nostro Paese in linea con il più generale trend evolutivo del fenomeno.

Il flusso di immigrazione più consistente proviene dai Balcani e dal Nord Africa in ragione del clima politico instauratosi in quelle aree.

La malavita ha approfittato del dramma che si consuma nei Balcani ed ha organizzato traffici di clandestini, nei quali sono coinvolte consorterie radicate nei Paesi di partenza e reti che gestiscono i traffici internazionali in accordo con organizzazioni delinquenziali italiane.

I flussi di immigrazione clandestina provenienti dall'Est europeo sfruttano, in particolare, le frontiere terrestri e soprattutto quelle di Trieste e Tarvisio, che si cerca di attraversare a bordo di autoveicoli commerciali.

I clandestini, una volta giunti in territorio nazionale, vengono abbandonati nelle aree di servizio lungo le autostrade. Gli stessi proseguono, poi, il loro viaggio verso le destinazioni finali a bordo di treni o di altri autoveicoli, ricorrendo agli espedienti più vari.

L'itinerario maggiormente seguito dai cittadini dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale si snoda attraverso la Grecia, l'Italia, l'Austria e, talvolta, la Francia per proseguire verso la Germania, il Benelux, la Danimarca, il Regno Unito e la Svezia.

In particolare, l'immigrazione proveniente dall'Est europeo origina per lo più a Mosca (Russia), Kiev (Ucraina), Minsk (Bielorussia), Varsavia (Polonia), Bucarest (Romania) e Praga (Repubblica Ceca).

I clandestini in provenienza da dette città, seguono itinerari che attraversano la Polonia, la Repubblica Ceca e quella Slovacca, l'Ungheria e l'Austria, non trascurando il territorio italiano così come comprovato dai numerosi clandestini rumeni rintracciati in prossimità delle frontiere del nord-est (Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia).

In tale contesto assume un proprio rilievo l'immigrazione turca che, oltre ad avvalersi della cosiddetta rotta balcanica, utilizza itinerari marittimi con sbarchi sulle coste italiane.

Mosca (Russia)

La capitale russa, unitamente a Kiev e Minsk, è diventata un centro importante per lo smistamento di clandestini verso l'Europa occidentale, ed in particolare in Germania. Numerosi cittadini asiatici, segnatamente pakistani, indiani, vietnamiti, afgani e cinesi raggiungono Mosca come prima tappa del loro viaggio in Europa. I cingalesi raggiungono la capitale sovietica soprattutto per via aerea, proseguendo il loro viaggio in Europa a bordo di autoveicoli commerciali o di autovetture.

Praga (Repubblica Ceca)

Praga ha assunto un rilievo assoluto nel traffico di stranieri, in particolare cinesi, vietnamiti ed iracheni i quali, generalmente giungono nella Repubblica Ceca facendo scalo all'aeroporto di Praga.

I clandestini vengono trasferiti successivamente verso i Paesi dell'Europa occidentale attraverso itinerari diversi, non mancando di permanere alcuni giorni in altri Stati (tra i quali l'Italia) prima di raggiungere la meta finale del viaggio.

Va rilevato un particolare “modus operandi” praticato dai clandestini provenienti dalla Repubblica Ceca che spesso viaggiano a bordo di autobus o di convogli ferroviari, facendo ricorso a passaporti falsi o contraffatti o, ancora, a titoli di viaggio rubati in bianco. Non è escluso, tuttavia, l'uso di passaporti autentici sui quali sono stati apposti visti ottenuti fraudolentemente o falsificati. I clandestini viaggiano in gruppi a bordo di veicoli fino in prossimità della frontiera ove vengono aiutati da membri delle reti di immigrazione ad attraversare il confine.

Jugoslavia

L'immigrazione clandestina dei cittadini jugoslavi di etnia albanese, provenienti dal Kosovo, ha segnato un aumento sostanziale e permanente fin dal 1997, assumendo proporzioni assai rilevanti durante il 1998, in particolare a decorrere dal mese di giugno.

L'afflusso maggiore ha interessato le coste pugliesi, come dimostrano gli oltre 20.426 clandestini di prevalente etnia kosovara e curda rintracciati nella provincia di Lecce, a partire dal 1° luglio 1998.

L'ampiezza del fenomeno è altresì sottolineata dai 6.491 provvedimenti adottati dalla Questura di Brindisi e concernenti i respingimenti avvenuti in frontiera, quelli disposti dal Questore nonché le espulsioni comminate mediante intimazione o accompagnamento in frontiera.

A quelli elencati sono da aggiungere, con riferimento alla Puglia, i 5.921 analoghi provvedimenti del Questore e del Prefetto di Bari.

Tale grave situazione è confermata dal netto incremento delle domande di asilo.

Il quotidiano arrivo dall'Albania di numerosi clandestini di diversa nazionalità ed etnia (albanese, kosovara, indiana, cinese, pakistana, ecc..) è dovuto anche al consolidamento di organizzazioni criminali che per meglio svolgere i loro traffici hanno ammodernato il parco natanti dotandolo di motori sempre più potenti.

In *Albania* è attiva un'organizzazione molto capillare che si occupa dei potenziali migranti. Questa è composta da almeno 25 gruppi con adeguata copertura a livello locale e forti legami con organizzazioni criminali italiane, greche e turche.

L'area più coinvolta nello sfruttamento dell'immigrazione è quella di Valona e la città costituisce la più importante "piazza d'affari" di un sodalizio criminale ramificato e ben organizzato.

I clandestini sono talvolta imbarcati in mare aperto dove giungono a bordo di navi-cargo per essere poi trasferiti su gommoni e trasportati sulle coste italiane. Ciò ha fatto ritenere, impropriamente, la presenza in acque internazionali di una nave "fantasma" che effettuerebbe sistematicamente tale attività. Si reputa, invece, che il traffico sia effettuato da navi diverse, che partono in genere dalle coste turche anche se non si può escludere il concorso di natanti provenienti da altri porti medio-orientali, come prova il caso recente di una nave salpata dal porto di Beirut, con equipaggio siriano, arenatasi su un isolotto greco e successivamente trasferita nel porto di Rodi.

Lineamenti dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata

L'azione di contrasto alla criminalità, condotta nel 1998 dalle Forze di polizia, ha raggiunto elevati livelli di efficacia mentre la continuità degli sforzi e l'impegno profuso hanno consentito il raggiungimento di risultati positivi così sintetizzabili:

- sono state complessivamente deferite all'Autorità Giudiziaria 691.571 persone con un aumento percentuale del 4,96% rispetto al 1997. Gli individui tratti in arresto sono stati 116.938, con un aumento percentuale del 2,08% rispetto all'anno precedente;
- con riferimento alla delittuosità dei cittadini extracomunitari, sono stati denunciati 83.411 individui di etnie diverse, di cui 25.748 tratti in arresto. I provvedimenti di espulsione e di intimazione a lasciare il territorio nazionale sono riferiti nel capitolo relativo all'immigrazione clandestina;

- le indagini condotte dalle Forze di polizia hanno permesso di individuare e di assicurare alla giustizia 8.265 elementi nei cui confronti pendevano provvedimenti restrittivi;
- nell'arco dell'anno sono stati catturati 384 latitanti particolarmente pericolosi (313 in Italia e 71 all'estero) risultati affiliati alle seguenti organizzazioni delinquenziali: 79 alla mafia, 120 alla camorra, 84 alla 'ndrangheta, 24 alla criminalità pugliese. Dei rimanenti catturati, 7 erano ricercati per sequestro a scopo di estorsione e 70 per altri gravi delitti;
- sono stati disarticolati 187 sodalizi di stampo mafioso con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di circa 2.810 persone;
- sono stati sequestrati complessivamente sul territorio nazionale, in applicazione della normativa antimafia, 1.397 beni ed eseguite 1.072 confische disposte dall'Autorità Giudiziaria per un valore orientativo di circa 100 miliardi;
- alla data del 31 dicembre 1998, 287 beni confiscati in via definitiva per un importo complessivo di circa 80 miliardi - secondo una stima dell'Ufficio Tecnico Erariale del Ministero delle Finanze - sono stati attribuiti ad alcune regioni secondo la seguente ripartizione: 131 in Sicilia, 53 in Campania, 33 in Lombardia, 23 in Calabria, 14 in Puglia e 10 nel Veneto;
- al 31 dicembre 1998 sono risultati affidati al Servizio di protezione 1.126 collaboratori di giustizia, di cui 370 affiliati alla mafia, 210 alla camorra, 159 alla 'ndrangheta, 94 a sodalizi pugliesi, 234 ad altre organizzazioni criminali e 59 testimoni di gravi eventi delittuosi, mentre sono stati sottoposti alla stessa tutela 4.166 loro familiari;
- sono stati tratti in arresto, nel corso dell'anno, 10 dei 21 accusati del sequestro di Giuseppe Soffiantini, rilasciato il 9 febbraio 1998 nei pressi di Firenze. Tra gli arrestati spicca il nominativo di un latitante sardo, individuato in Australia nell'agosto 1998. Per quanto concerne il sequestro di Alessandra Sgarella, rilasciata a Locri il 4 settembre 1998, sono state tratte in arresto 7 persone di origine calabrese.

L'esistenza di una criminalità organizzata aggressiva, soprattutto in alcune regioni del Sud del Paese, che incide sullo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno d'Italia, ha sollecitato gli Organi istituzionali a potenziare ulteriormente le difese preventive. In tale ottica, su decreto del Ministro dell'Interno è stato costituito, presso il Dipartimento di P.S., il 9 maggio 1998, un Comitato Tecnico per lo sviluppo tecnico istituzionale, nell'ambito del programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno" attuativo della decisione 470, del 3 marzo 1998, della Commissione delle Comunità Europee.

A tale Comitato sono stati affidati compiti di iniziativa e di impulso unitari in vista della realizzazione di progetti complementari al programma operativo, finalizzati ad accrescere gli standard di sicurezza in specifiche aree del territorio nazionale.

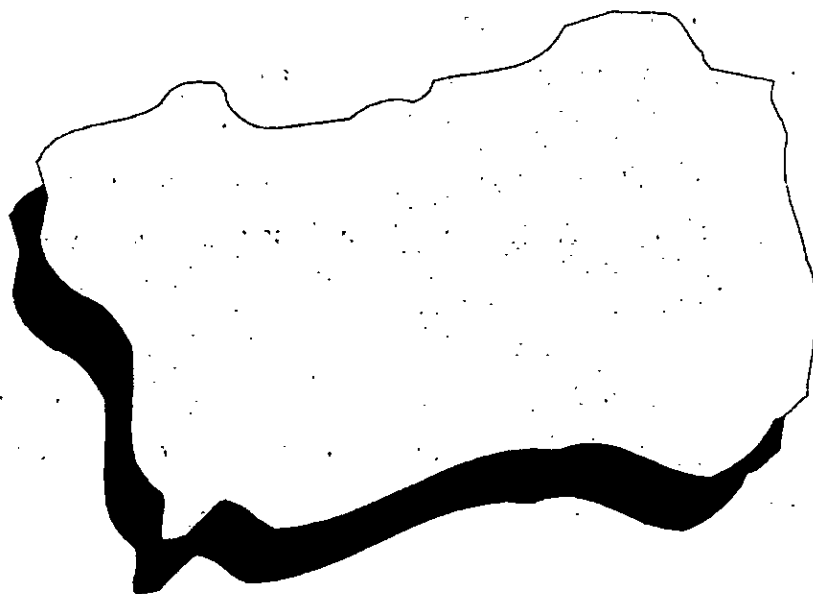
Al fine di contrastare più efficacemente, anche in ambito internazionale, i fenomeni connessi alla criminalità comune ed organizzata, sono stati sottoscritti, inoltre, dal Ministero dell'Interno, vari accordi bilaterali, tra i quali:

- il protocollo d'intesa per lo sviluppo della collaborazione in materia di lotta alla criminalità, sottoscritto con l'Albania il 10.11.1998;
- l'accordo relativo al traffico degli stupefacenti e reati connessi, stipulato con la Repubblica di Cuba l'11.3.1998;
- l'accordo per la lotta al terrorismo, droga e criminalità organizzata, sottoscritto a Nuova Delhi il 6.1.1998 con l'India;
- l'accordo per la cooperazione tra polizie con la Slovenia, firmato a Lubiana il 5.7.1998;
- l'accordo di cooperazione di polizia doganale con la Svizzera, datato 1.9.1998;
- l'accordo per la lotta al crimine organizzato, terrorismo, droga e immigrazione clandestina, stipulato con la Turchia in data 22.9.1998.

LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NELLE REGIONI

VALLE D'AOSTA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
3.262,96 Kmq.	115.938	74	36 Ab./Kmq.



Il diffuso benessere e la vivace economia preservano la regione da significative forme di tensione sociale e di criminalità comune. Anche per il 1998, infatti, le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica sono state nel complesso soddisfacenti, anche se è stata ravvisata, specie nel capoluogo, la presenza di elementi riconducibili ad organizzazioni malavitose.

Di fatto, risulta radicato nel territorio valdostano il gruppo Nirta che annovera elementi di origine calabrese ed opera a diretto contatto con l'omonima cosca insediata ed attiva in San Luca (RC).

Il sodalizio intrattiene rapporti anche con organizzazioni malavitose presenti nelle vicine regioni del Piemonte e della Lombardia, nonché con esponenti del *cartello colombiano di Cali* il quale gestisce un ingente traffico di sostanze stupefacenti, (in particolare cocaina) proveniente dall'America latina.

Nella regione è stata individuata di recente la presenza di pregiudicati, legati alle cosche calabresi Asciutto-Neri-Grimaldi di Taurianova (RC) e Iamonte di Melito Porto Salvo (RC).

Va menzionata, per l'attività criminale attuata nel capoluogo, la famiglia Deidda, di origine sarda, che oltre ad intrattenere rapporti con il gruppo Nirta, ha contatti, per ciò che riguarda il **traffico di armi**, con malavitosi calabresi presenti nella zona di Ivrea (TO).

L'interesse della criminalità organizzata per la Valle d'Aosta trae origine dalla vocazione turistica della zona nonché dalla favorevole posizione geografica di confine con la Francia e la Svizzera, fattori, questi, che agevolano l'attività di **riciclaggio di denaro "sporco"**.

Il **riciclaggio**, infatti, si è rivelato una delle principali attività dei gruppi criminali presenti nella regione i quali, a tal fine, si avvalgono anche della collaborazione di cittadini di nazionalità elvetica per esportare e reinvestire ingenti somme di denaro.